

A pagina 3

Francia. La rivolta contro l'occupazione mal pagata

di FRÉDÉRIC LEBARON e GÉRARD MAUGER

A pagina 14

Nigeria, il petrolio della collera

di JEAN-CHRISTOPHE SERVANT

LE MONDE
diplomatique
il manifesto

UN ANNO DI
MONDE
diplomatique
il manifesto
APRILE 2005
MARZO 2006
indice
geografico
e tematico
ALLE PAGINE 23 E 24



Pubblicazione mensile supplemento al numero odierno de *il manifesto* euro 1 in vendita abbinata con il manifesto

n. 4, anno XIII, aprile 2006 sped. in abb. postale 50%

La Francia è malata?

di IGNACIO RAMONET

UN ORGANISMO in via di fallimento, palesemente da riformare: così appare la Francia, sullo sfondo delle angosce sanitarie per i timori di peste aviaria, agli occhi di una schiera di «declinologi» di destra (1). Un pessimismo accentuato da avvenimenti recenti di natura disparata, che aggravano il malessere generale dando l'impressione di uno sfascio delle istituzioni: catastrofe giudiziaria e naufragio mediatico del processo ai «pedofili» di Outreau, legge del 23 febbraio 2005 che accredita il «ruolo positivo» del colonialismo (2), marasma a proposito della portaerei Clemenceau, sommosse delle banlieue nel novembre 2005, ripiegamenti identitari e affermazione dei comunitarismi nella vicenda delle caricature di Maometto e in quella dell'odioso assassinio del giovane Ilan Halimi, privatizzazione camuffata di Gaz de France ecc.

Le Cassandre della «Francia allo sfascio» descrivono un Paese che affonda in una sorta di disperazione collettiva, che si sarebbe manifestata in particolare a partire dal 29 maggio 2005, con il «no» al progetto di Trattato costituzionale europeo. «La Francia – afferma ad esempio il capofila dei «declinologi» Nicolas Bavezez – si è isolata in una bolla di demagogia e di menzogne, e i politici hanno rifiutato di dire la verità (...) Non hanno il coraggio delle riforme, perché temono le rivoluzioni. Ma a provocare le rivoluzioni è precisamente l'assenza di riforme (3)».

Per dire basta a questa «Francia malata in un'Europa decadente» invocano un «risanamento liberista». E ormai da tempo – nella convinzione che sia sufficiente azionare alcune semplici leve – raccomandano la deregulation del mercato del lavoro. In questo contesto allarmista il primo ministro francese Dominique de Villepin, pressato dai «rotturisti» e accusato di essere «eretto davanti a Bush ma supino davanti alla Cgt», avrebbe deciso di rompere «l'attendismo delle élite» per realizzare infine la riforma occupazionale.

L'estate scorsa ha dunque fatto votare in tutta fretta il contratto di nuova assunzione (Cne), entrato in vigore il 1° settembre 2005, per le imprese con meno di 20 dipendenti – cioè due terzi delle imprese francesi. La principale innovazione riguarda le modalità della sua rescissione. Come ha detto l'ispettore del lavoro Gérard Filoche, «si tratta essenzialmente di un "nuovo diritto di licenziamento": si può mettere alla porta chiunque, in qualunque momento, senza un motivo né una procedura né una possibilità di ricorso! (4)».

AVENDO INCONTRATO una resistenza assai moderata contro questo tipo di contratto, che risponde alle vecchie richieste del padronato, Dominique de Villepin ha creduto di poter sfondare un'altra volta con il Cpe, destinato alle imprese di più di 20 dipendenti e riservato ai giovani fino a 26 anni d'età, che ha fatto votare l'8 febbraio scorso senza un vero dibattito parlamentare. Come per il Cne, durante i primi due anni il datore di lavoro può rompere il contratto senza addurre una motivazione scritta.

Il primo ministro ha tentato di spiegare la strana natura del Cpe sostenendo che dopo le recenti sommosse nelle banlieue fosse urgente favorire l'assunzione di giovani privi di formazione. Ma l'argomento non ha convinto. In brevissimo tempo, nelle università e con l'appoggio im-



RÉMI BLANCHARD
La Bastille et La Revanche, 1989

mediato dei principali sindacati, l'opposizione al Cpe ha assunto una dimensione e un'intensità considerevoli.

La posta in gioco è tanto politica quanto simbolica. Dopo la grave sconfitta subita nel luglio 2003, quando fu votata la legge per le pensioni, il movimento popolare in Francia aveva bisogno di una riscossa. Per di più, i cittadini ritengono che accettare il Cpe dopo aver dovuto subire il Cne equivarrebbe a dare il via libera allo smantellamento totale del codice del lavoro, sacrificandolo sull'altare della flessibilità e di una definitiva precarizzazione dei lavoratori.

Contrariamente a quanto afferma la destra che l'accusa di essere oggi il «malato d'Europa», la Francia è un paese che resiste. Uno dei pochi in Europa dove una maggioranza di lavoratori dipendenti, dando prova di una formidabile vitalità, rifiuta la globalizzazione selvaggia, che significa la cessione di tutto il potere alla finanza. E l'abbandono dei cittadini all'arbitrio delle imprese, mentre lo stato se ne lava le mani. Questa modifica radicale del rapporto tra i pubblici poteri e la società – la fine dello «stato protettore» – lascia sgomenti.

La solidarietà sociale costituisce un tratto fondamentale dell'identità francese. Una solidarietà che il Cpe contribuisce a liquidare. Perciò, ancora una volta, la contestazione. E la rivolta.

(1) Nicolas Bavezez, Michel Camdessus, Christophe Lambert, Jacques Marseille, Alain Minc... tutti vicini a Nicolas Sarkozy.
(2) Il 4 febbraio 2006 il presidente Jacques Chirac ha chiesto la riscrittura di questo testo che «divide i francesi».
(3) L'Express, Parigi, 12 gennaio 2006.
(4) http://www.legrandsoir.info/article.php3?id_article=2473

OSTAGGI E PRIGIONIERI

La Colombia di Ingrid Betancourt

Sostenuti sottobanco dai paramilitari di estrema destra, i partiti politici che in Colombia appoggiano il presidente Alvaro Uribe hanno ottenuto la maggioranza alle elezioni politiche del 12 marzo. Nonostante un tasso di astensione vicino al 60%, questa vittoria aumenta le possibilità di rielezione di Uribe in occasione delle presidenziali del prossimo 28 maggio. La continuazione della «guerra totale» condotta contro la guerriglia renderà più difficile lo «scambio umanitario» chiesto dalle Forze armate rivoluzionarie della Colombia (Farc) per liberare i loro «prigionieri politici», tra i quali la franco-colombiana Ingrid Betancourt, sequestrata da oltre quattro anni.

un'inchiesta di MAURICE LEMOINE

IN QUESTA GIUNGLA FITTA, «da qualche parte in Colombia», piove di continuo e ogni tanto c'è un diluvio. E quando smette, comincia una pioggia ostinata. Le foglie gocciolano, la vegetazione trasuda umidità, il fango ricopre il fango. Protetti dai loro lunghi impermeabili deformati dalle armi sempre in spalla, piccoli gruppi di guerriglieri svolgono le attività quotidiane.

Siamo all'inizio di febbraio e il comandante Raul Reyes, portavoce delle Forze armate rivoluzionarie della Colombia (Farc), risponde senza esitazioni alla nostra domanda: «Posso garantire che Ingrid Betancourt è viva e in buona salute. È una donna molto intelligente e capace e, come tutti i prigionieri, spera che sia firmato un accordo umanitario». Un sorriso privo di cinismo: «È normale che voglia riavere la propria libertà».

Franco-colombiana, Ingrid Betancourt è diventata il simbolo degli ostaggi del conflitto che lacerava il paese. Eletta deputata, poi senatrice, si è rapidamente inimicata gran parte della classe politica denunciandone con coraggio i traffici e la corruzione. Anche se molto critica nei confronti dei movimenti di opposizione armata, si è sempre battuta per una soluzione negoziata del conflitto. E sotto i colori del suo piccolo partito, Ossigeno verde, si è

presentata alle elezioni presidenziali del 26 maggio 2002.

Ma a pochi mesi dalle elezioni, il 20 febbraio, il governo rompe le trattative di pace condotte con le Farc vicino a San Vicente del Caguán, in una vasta zona smilitarizzata. Con una violenta offensiva, le forze governative rioccupano la cittadina e i suoi dintorni. Alla Betancourt, che lo chiede in qualità di candidata alle elezioni presidenziali, le autorità non concedono l'autorizzazione a viaggiare in aereo insieme ai giornalisti che accompagnano il capo dello stato, Andrés Pastrana. Così la donna, nonostante le molte persone che cercano di dissuaderla, decide di recarsi nella cittadina in macchina. Il 23 febbraio, in compagnia della sua addetta stampa Clara Rojas e di due giornalisti, entra nella zona dove infuriano i combattimenti fra l'esercito e la guerriglia. Quando l'autista vede da lontano il posto di blocco fatto dagli insorti, Ingrid Betancourt rifiuta di tornare indietro.

Il 28 giugno 2001 le Farc avevano liberato con scelta unilaterale 242 fra soldati e poliziotti a La Macarena (Meta), scegliendo di tenere solo gli ufficiali. In cambio l'oligarchia non aveva rilasciato alcun guerrigliero. «Durante una conversazione – racconta il comandante Reyes – l'alto commissario

(continua a pagina 12)

IN QUESTO NUMERO:

Sommario dettagliato a pagina 2

■ **Quando la Casa bianca ignora gli avvertimenti della Cia**

GABRIEL KOLKO
pagine 4 e 5

■ **Algeria: Dal conflitto armato alla violenza sociale**

LAHOUARI ADDI
pagine 6 e 7

■ **Le nuove ambizioni militari nipponiche passano per gli Usa**

EMILIE GUYONNET
pagine 10 e 11

■ **In Guinea, fine di un regno senza fine**

ODILE GOERG
pagina 15

MONDE *diplomatique* il manifesto **L'Atlante**

Il teatro del mondo in 194 pagine più di 250 tra cartine e grafici con attori e conflitti da scena aperta. Uno strumento per comprendere il XXI secolo

Introduzione di **Ignacio Ramonet**

13 euro in edicola e in libreria
10 euro per gli abbonati vecchi e nuovi



IN EDICOLA E IN LIBRERIA

ILLUSIONISMO E OPPORTUNISMO DEL GOVERNO FRANCESE

La rivolta contro l'occupazione mal pagata

Il contratto di primo impiego (Cpe) non è un capriccio del primo ministro Dominique de Villepin e del suo governo. Se in apparenza ha i giovani come bersaglio, esso è in continuità diretta con la «strategia di Lisbona» dell'Unione europea, decisa nel marzo 2000 dal vertice dei capi di stato e di governo e riattivata di recente. Le proteste popolari francesi minacciano questa architettura.

di FRÉDÉRIC LEBARON e GÉRARD MAUGER*

DAL PUNTO DIVISTA dell'educazione popolare in generale, e della formazione politica accelerata delle giovani generazioni in particolare, il Contratto primo impiego (Cpe) del governo Villepin-Sarkozy ha il merito di essere un vero e proprio caso da manuale.

Lungi dal presentarsi in Francia come una figura rovesciata della retorica progressista, la nuova retorica reazionaria assume il lessico dell'avversario (1). I profeti del neo-liberalismo, i loro sottoposti politici e i loro incensatori mediatici si presentano all'unisono come «modernizzatori», coraggiosi innovatori decisi a sormontare «le pesantezze», i «blocchi», «gli immobilismi», «i tabù» della società francese; come «riformatori», indomiti avversari di tutti i «conservatorismi»; come fervidi fautori della «parità delle opportunità», determinati a lottare contro «i privilegi dei benestanti (a cominciare da quelli dei funzionari e, per estensione, di quanti hanno la fortuna di «beneficiare» di un lavoro stabile); come «realisti» in grado di confrontarsi pragmaticamente con il mondo così com'è (2) e con le chimere dei difensori ritardatari di un passato superato; come avversari determinati della disoccupazione (non le hanno forse «provate tutte»?); difensori degli «esclusi» (quelli «out»), contro i corporatorismi timidi e gli egoismi esagonali (quelli «in» che hanno un «lavoro a vita»); come internazionalisti «aperti», inflessibili avversari delle «chiusure» e dei «ripieghi "nazionalisti"», ecc.

In una intervista sul canale tv Lci, il presidente della Banca centrale europea (Bce) Jean-Claude Trichet si pronuncia per una «maggiore flessibilità» sul mercato del lavoro per combattere la «disoccupazione di massa» (3). Senza «volersi sostituire ai governi, ai parlamenti dei dodici paesi membri della zona euro, ai partner sociali» — spiega Trichet — la Bce li incoraggia ad andare avanti con maggiore duttilità. (...) *Le economie che non sono in grado di cambiare rapidamente, che sono poco flessibili, non duttili, sono gravemente penalizzate*. Al contrario, coloro che intendono «conservare» il diritto del lavoro acquisito contribuiscono, con la loro «sclerosi» all'aumento della disoccupazione...

Poco a poco, la destra neo-liberale si è quindi appropriata di modernità, riforma, solidarietà, realismo, internazionalismo, ecc. nella speranza di far passare una operazione tipicamente reazionaria come fosse un progetto progressista. Si tratta infatti di riconquistare il terreno perduto dalle classi dominanti a partire dalla fine della seconda guerra mondiale fino alla svolta della seconda metà degli anni '70: i servizi pubblici, la sicurezza sociale, il diritto del lavoro, ecc. La rivoluzione conservatrice, questo ossimoro, non è soltanto una figura retorica, ma anche una tattica politica. Tattica di camuffamento: il lupo avanza travestito da nonna... E l'illusione è tanto più corrosiva quanto è consolidata dal *trompe-l'œil* «social-liberale».

Nel caso odierno, così come il governo Raffarin pretendeva di «preservare il sistema di protezione sociale» lavorando allo smantellamento del sistema pensionistico per ripartizione, così il Cpe votato dopo le sommosse del novembre

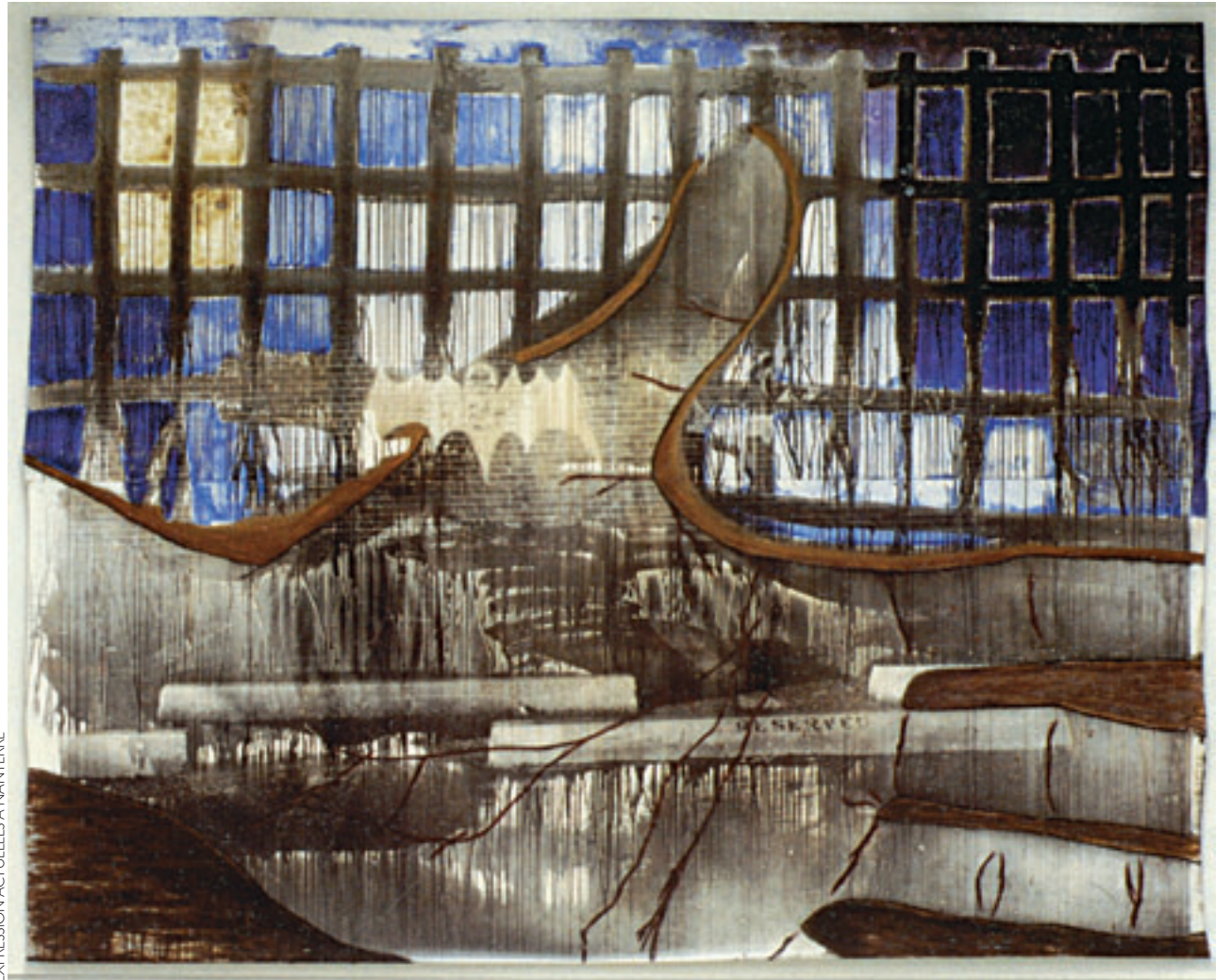
2005, si presenta come una misura destinata a combattere la disoccupazione dei più disagiati (i famosi «giovani delle banlieues» condannati, per il 30-40% di essi, alla disoccupazione e alla precarietà). Il Cpe rivendica «l'uguaglianza delle opportunità» (che figura nel titolo (4)). Il governo ha dovuto ricorrere all'articolo 49-3 invocando l'urgenza della materia, per venire a capo delle rigidità, delle sclerosi, delle paralisi, ecc. della società francese.

Il Cpe è esemplare sia dal punto di vista dell'illusionismo, che da quello dell'opportunismo. In effetti, l'applicazione del programma neo-liberale varia secondo i paesi e secondo le strutture nazionali e approfitta delle congiunture. Per quanto riguarda il mercato del lavoro, la flessibilità implica anzitutto la rimessa in questione della regolamentazione dei licenziamenti (individuali o collettivi): la maggiore parte dei paesi dell'Ue hanno cominciato a modificare, attraverso la legislazione o la concertazione collettiva, la durata del preavviso, la giustificazione del licenziamento, il risarcimento nonché l'aiuto ai lavoratori licenziati. I nuovi arrivati sul mercato del lavoro sono i primi interessati (5). La strategia europea per il lavoro, riaffermata al vertice di Lisbona del 2001, ha posto il lavoro dei giovani tra le priorità dell'Unione europea. Nei diversi paesi europei, una serie di misure di ispirazione varia, dovrebbe favorire l'aumento del tasso d'impiego dei minori di 26 anni: politiche di accompagnamento personalizzato (che richiedono mezzi finanziari specifici), ridu-

Una nuova riflessione collettiva

OLTRE A FOCALIZZARE la spiegazione della disoccupazione sulle vittime e sui loro «deficit» (i senza lavoro non hanno lavoro per via della loro «inassumibilità»), i dispositivi di inserimento, predisposti fin dagli ultimi anni 70, hanno anche consentito di sperimentare nuovi statuti intermedi tra disoccupazione e lavoro. Il quasi-lavoro, presentato come alternativa al lavoro salariato, ha contribuito a fragilizzare il modello del contratto a tempo pieno e a durata indeterminata, «allo sgretolamento della società del salario» (6). Paradossalmente, il trattamento sociale della disoccupazione — oggi esistono almeno 17 contratti di lavoro atipici — ha contribuito alla destabilizzazione del modello salariale (7).

Il Cpe si iscrive direttamente in questa filiazione e permette di fare un passo ulteriore verso la flessibilizzazione del mercato del lavoro — controlli e radiazioni di disoccupati da un lato, contratto nuovo impiego (Cne per le aziende di meno di 20 lavoratori salariati), Cpe (per i meno di 26 anni) dall'altro. Ma, contrariamente alla retorica reazionaria corrente della destra e a quella di una certa «sinistra» francese, che insistono sul necessario coinvolgimento dei lavoratori, la contro-riforma portata avanti dal governo Villepin si muove sul terreno legislativo, senza alcuna concertazione preliminare tra sindacati e padronato, e senza nemmeno un vero dibattito parlamentare. Il Cpe legittima l'arbitrio padronale e induce i lavoratori riconoscenti alla docilità. Lo ammette a modo suo l'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico (Ocse) il cui economista capo, Jean-Philippe Cotis, dichiarò, in una conferenza stampa tenutasi a Parigi il 7 marzo scorso: «La critica che si può fare al Cpe è che per i primi due anni,



JUAN MATHE
Senza titolo, 1991

zioni degli oneri sociali per i datori di lavoro, programmi volontari di inserimento professionale, ecc.

In Francia, i «giovani in difficoltà» sono stati e sono tuttora l'anello debole che ha consentito di avviare — in totale buona fede — una metodica rimessa in causa delle protezioni salariali di cui il Cpe segna una nuova tappa. L'apparente sollecitudine nei loro confronti ha infatti permesso questa duplice opportunità: imputare la disoccupazione ai disoccupati (invitati a «costruire le condizioni che consentiranno loro di essere assunibili») e rimettere in questione il contratto a durata indeterminata (Cdi).

la protezione è molto bassa e dopo questi due anni, si rientra nel vecchio sistema (...), troppo restrittivo», in particolare in materia di licenziamento.

Spinto dalla fretta o male informato circa le cantonate dei suoi predecessori, Villepin ha fatto lo stesso errore di Édouard Balladur. Nel 1993, animato dalle medesime intenzioni, quest'ultimo lanciò il suo progetto di contratto di inserimento professionale, il Cip, ribattezzato «Smic-giovani» [salario minimo interprofessionale di crescita, ndr]. Nel corso del dibattito su questo progetto di legge quinquennale per il lavoro, Michel Giraud presentava il 3 ottobre 1993 un emendamento che apriva il Cip, pagato l'80% dello Smic, ai diplomati del baccalauréat + due e oltre. Dal 3 al 25 marzo 1994, 300 manifestazioni richiamarono da 700.000 a 1 milione di persone in circa 130 città. Le manifestazioni contro il Cip mobilitarono una parte solitamente poco visibile della gioventù, gli studenti dell'insegnamento superiore breve — sezioni di tecnici superiori (Sts) e istituti universitari di tecnologia (Iut) — cui si aggiunsero i «ragazzi delle banlieues», privi di diplomi o titolari di certificati professionali ormai senza valore.

Nel corso delle manifestazioni, la frontiera tra queste due gioventù (i «veri» studenti, quelli delle università, delle classi preparatorie e delle grandes écoles erano praticamente assenti), fondata sulla distanza oggettiva e soggettiva che separa i giovani ormai proletarizzati/esclusi (o destinati a diventarlo) da quanti scoprivano la minaccia della proletarianizzazione, tendeva a offuscarsi. Il 21 aprile 1994, Balladur ritirava il suo progetto di Cip e istituiva un comitato incaricato della Consultazione nazionale

dei giovani (8). Questa, in breve, è la soluzione che François Hollande, primo segretario del partito socialista, suggerisce al primo ministro: ritirare il Cpe e organizzare gli «Stati generali della gioventù».

L'errore commesso da Villepin non ha nulla di casuale: la flessibilizzazione generalizzata del mercato del lavoro passa inevitabilmente per l'allargamento dei provvedimenti presi «a favore dei giovani in difficoltà» all'insieme dei primi impieghi, a prescindere dalle categorie (Cpe) infine all'insieme del mercato del lavoro. Errore involontario o rischio deliberato che sia, il Cpe apre, in ogni caso, una triplice opportunità politica. Da un lato, permette a una generazione di liceali e di studenti di misurare l'importanza delle minacce che fanno pesare sul proprio futuro non solo il Cpe ma anche la progressiva e proteiforme attuazione dell'ordine neo-liberale. Allo stesso tempo gli studenti imparano a praticare la riflessione collettiva, il dibattito e l'organizzazione democratica, nonché a inventare un nuovo stile di lotta.

Dall'altro lato, la lotta contro il Cpe, che minaccia il futuro professionale di quanti ritenevano, grazie al proprio bagaglio scolastico, di essere al riparo dall'insicurezza sociale che colpisce da tempo tutti quelli che ne sono sprovvisti — i ragazzi delle banlieues, i «rivoltosi» del novembre scorso — consente virtualmente di riunire varie gioventù socialmente, scolasticamente e «spazialmente» segregate. Con la speranza di costruire un movimento sociale alla ricerca di un principio federatore, una rivendicazione unitaria contro le barriere simboliche tra «i buoni ma-

nifestanti» e «i cattivi casseurs», tra «le brave classi medie» e «la cattiva banlieue», ecc.

Infine, poiché il Movimento degli imprenditori francesi (Medef), come l'Ocse, dichiara incautamente che il Cpe e il Cne non fanno altro che prefigurare «la riforma globale» del Cdi che gli imprenditori auspicano, può darsi che i lavoratori e le organizzazioni sindacali capiscano finalmente che la precarizzazione è all'agguato per tutti i lavoratori salariati, a prescindere dall'età, dal sesso e dal diploma.

- (1) Come indica Albert O. Hirschman, «essa fa finta di approvare interamente, in linea di principio, i nobili obiettivi dei fautori del progresso», in *Rиторica dell'intransigenza. Perversità, futilità, messa a repentaglio*, il Mulino, 1991.
- (2) Si legga Frédéric Lebaron, *Le savant, le politique et la mondialisation*, Éditions du Croquant, Broussieux, Bellecombe-en-Bauges, 2004.
- (3) Lci, 20 marzo 2006.
- (4) Il Cpe è stato votato nel quadro della legge sulla uguaglianza delle opportunità adottata dal parlamento il 9 marzo.
- (5) In Francia si valuta che sono l'8,1% dei giovani tra i 15 e i 14 anni non scolarizzati, il 28% dei giovani non diplomati, contro il 5,2% dei giovani diplomati dell'insegnamento superiore. Cfr. Florence Lefresne, «Tutti precari, normalità del futuro», *Le Monde diplomatique/il manifesto*, marzo 2006.
- (6) Si legga Robert Castel, *Les métamorphoses de la question sociale*, Parigi, Fayard, 1995.
- (7) Cfr. Gérard Mauger, «Les politiques d'insertion. Une contribution paradoxale à la déstabilisation du marché du travail», *Actes de la recherche en sciences sociales*, n° 136-137, marzo 2001, p. 5-14.
- (8) Cfr. Gérard Mauger, «La Consultation nationale des jeunes. Contribution à une sociologie de l'illusionnisme social», *Genèses*, n° 25, dicembre 1996, pp. 91-113.

(Traduzione di M. G. G.)

pace ambiente problemi globali

Giano

52

L'ALTRA AMERICA. LA RISCOSSA D'UN CONTINENTE
a cura di Raffaele Nocera e Angelo Trento

R. Nocera - A. Trento, *L'America Latina tra democrazia e sinistra* - L. Biondi, *Sinistra brasiliana* - A. Rossi, *Minacce asimmetriche* - A. Riccio, *Cuba* - R. Nocera, *Unilateralismo Usa* - G. Piccoli, *Colombia* - M. Fernandez Labbé, *Cile* - F. Morelli, *Etnonazionalismo: Bolivia, Ecuador, Perù* - M. R. Santoni, *Argentina*

QUADRANTE

L. Cortesi, *Palestina e Medio Oriente* - F. Piccioni, *Ricchi e poveri al vertice di Hong Kong* - A. Morice, *Le sommosse urbane in Francia - Foibe e "classe dirigente" (l.c.)* - G. Franzoni, *L'Iraq agli iracheni* - D. Di Fiore, *Val di Susa* - S. Silvestri, *Milosevic e il socialismo balcanico*

abb. annuo € 37; con *Guerre&Pace* € 58 - c.c.p. 90.88.70.01
e-mail: redazionegiano@fastwebnet.it - tel/fax: 06 70491513

* Sociologi, rispettivamente docente all'università della Picardia, e direttore di ricerca al Cnrs; entrambi membri dell'associazione Raisons d'agir.